

Soldati israeliani presidiano una strada in Cisgiordania, in basso due ragazzi arabi giocano con un pallone, a destra Nayef Hawatmeh mostra un documento ad Arafat durante la riunione di Algeri



Nel documento ufficiale approvato a grande maggioranza si fa riferimento alle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu che affermano l'esistenza di Israele

## L'Olp ha scelto

# E' nato lo Stato della Palestina

Nasce oggi lo Stato indipendente di Palestina. Il Consiglio nazionale dell'Olp riunito ad Algeri ha approvato nella notte il documento da cui prenderà vita il grande sogno dei ragazzi dell'intifada della diaspora palestinese del popolo senza patria. Nel documento approvato ieri notte a grande maggioranza si citano le risoluzioni 242 e 338 dell'Onu che fanno riferimento all'esistenza dello Stato di Israele.

MARCELLA EMILIANI

■ ALGERI. I generali delle pietre hanno vinto. Arafat chiama così i ragazzi palestinesi che da dodici mesi sfidano uno degli eserciti più potenti del mondo armati solo della loro rabbia. Oggi esultano per le strade della Cisgiordania e di Gaza tra le capole dirocce dei campi profughi libanesi per le vuote cariche di storia e profumate di Oriente. A Gerusalemme, fronteggiando questa volta con tutta la loro gioia le truppe di Shamir. Tutta la diaspora palestinese smembrata nell'arcipelago di venti

due capitali arabe dispersa nel resto del mondo esulterà. Oggi ad Algeri la sessione straordinaria del Consiglio nazionale palestinese proclama l'indipendenza dello Stato della Palestina. «Le parole per dirlo» le ha scritte un poeta, Mohd Darwish.

Un soffio in faccia al mondo? Semmai a certa politica di potenza che non sa porre la volontà o le parole per risolvere uno dei conflitti più sanguinosi di questo dopo guerra. Quello che nasce oggi è palestinese. Si tengono a sottolinearlo «uno Stato per

essersi logorato in tanti anni di sordida politica nel mondo che conta». Certo c'è l'Unione Sovietica che preme per una soluzione pacifica del conflitto arabo israeliano e questo è un elemento cruciale. Ma per ora solo la Spagna e la Grecia si sono dette di sposte a riconoscere il governo provvisorio palestinese. In sordina poi ieri mattina è venuta a far visita ad Arafat Claude Cheysson, commissario Cee per la politica di aiuto allo sviluppo nonché buon amico di Mitterrand.

Il coraggio però non basta. C'è di più per la prima volta in un documento ufficiale palestinese il manifesto politico che accompagna la dichiarazione di indipendenza, vengono apertamente citate le risoluzioni 242 e 338 dell'Onu con il loro riferimento all'esistenza dello Stato di Israele. E a differenza di quanto fece Israele quarant'anni fa il Consiglio nazionale palestinese si affida al dialogo al negoziato in seno alla Conferenza

internazionale di pace la delimitazione dei confini del proprio Stato e i suoi criteri di convivenza non solo con Israele ma con l'intera assise internazionale. Diciamo che francamente è una bella lezione di politica.

Come è ormai noto c'era chi all'interno della commissione politica del Consiglio nazionale palestinese non trovava opportuno andare così lontano nelle «concessioni all'Occidente (leggi Usa)» e a Israele, citando ora a chiare lettere le risoluzioni 242 e 338. «Con quali garanzie?», si è chiesto fino a ieri notte Habbash, leader del Fronte popolare di liberazione della Palestina (Fplp) e capofila di una minoranza d'opposizione che ha costretto Arafat ad andare al voto sul manifesto politico dell'indipendenza. Arafat voleva l'unanimità per dare ancora più forza al manifesto stesso. Si è dovuto accontentare di un'ampia maggioranza con un Habbash che conti

nuova a insistere. «Se Arafat otterrà lo Stato palestinese facendo lui tutte queste concessioni vorrà dire che ammette di aver avuto torto». Queste sono di tattica comunque non di strategia. Anche Habbash e d'accordo sul riconoscimento della 242 e della 338 ma voleva che nel manifesto il cocktail classico delle risoluzioni Onu fosse citato solo genericamente.

Nelle febbrili trattative che hanno preceduto il voto di ieri notte qualche nota stridula è scappata. Un comunicato del Partito unico siriano il Baas ribadiva l'opposizione di Damasco alla creazione di uno Stato palestinese. Un paio di mesi fa del resto Assad si era lasciato andare un po' scompostamente a dire «Di Stati nella Lega araba ce ne sono già fin troppi». Più in concreto in occasione di questo Consiglio non ha formalmente impedito ai palestinesi che ancora fanno capo alla Siria di uscire dal paese. Avevano però il permesso di

fare il biglietto di sola andata nel quello di ritorno in Siria. Sono mancati anche quattro delegati dalla Giordania ufficialmente hanno avuto problemi di passaporto. Come interpretare infine il volantinismo che solerti giovani ieri mattina si sono premurati di far circolare nei principali alberghi in cui erano alloggiati i giornalisti e in cui la Jihad islamica del terrorismo occupava prendeva letteralmente a malle parole i 338 delegati presenti a questo Consiglio colpevoli secondo loro di volere l'indipendenza dello Stato palestinese? I terroristi non vogliono l'indipendenza diceva sempre il volantino. Sarebbe bello poterlo chiedere ai 186 rappresentanti dell'Olp in Cisgiordania e a Gaza a Gerusalemme est cui il governo israeliano ha impedito di partecipare ai lavori di Algeri. E sarebbe bello chiederlo soprattutto a quei 34 che Israele ha cacciato in galera e che oggi dietro le sbarre proveranno la gioia più grande. E l'intifada intanto continua.

Ad Alfonsin in Italia laurea «honoris causa»



Raul Alfonsín (nella foto) torna in Italia. Due i momenti salienti di questa nuova visita del presidente argentino: dopo la firma dell'intesa commerciale tra Roma e Buenos Aires di un anno fa, il primo è un incontro con il Papa (il colloquio avverrà lunedì prossimo). L'altro è la consegna a Bologna di una laurea «honoris causa» in scienze politiche. Alfonsín ha già incontrato due volte Giovanni Paolo II. È stato nell'aprile dell'anno scorso all'inizio del viaggio pontificio in America latina e nel dicembre dell'87 quando fu ricevuto ufficialmente in Vaticano.

Sakharov ricevuto da Reagan

Finché tutti i detenuti politici sovietici non saranno liberati, il problema dei diritti umani continuerà ad essere motivo di attrito tra Mosca e Washington. Lo ha detto il presidente Reagan ricevendo ieri alla Casa Bianca lo scienziato Andrei Sakharov. Reagan ha comunque riconosciuto il rilascio dei dissidenti tuttora in carcere. «Ma - ha aggiunto - possiamo solo aspettare e vedere». Sakharov dal canto suo ha dichiarato che nelle prigioni del suo paese restano «solo degli individui».

Wiesenthal difende Jenninger: «È un amico degli ebrei»

Il «cacciatore di nazisti». Si mon Wiesenthal ha difeso l'ex presidente del parlamento tedesco Philipp Jenninger per il discorso da lui pronunciato giovedì scorso in occasione del trentesimo anniversario della «Notte dei cristalli». «Conosco Jenninger - ha detto - e sono sicuro che non era sua intenzione dire qualcosa che potesse avere un carattere antisemita». Wiesenthal ha definito Jenninger «un amico degli ebrei e un amico di Israele».

A Boston scongiurato un disastro aereo

Evitata per un soffio a Boston una catastrofe aerea. È accaduto l'altro ieri all'aeroporto della città dove un aviogetto della Pan Am in fase di decollo ha rischiato di schiantarsi contro un bimotore che stava raggiungendo la zona di parcheggio. Lo si deve ai nervi saldi del comandante del primo velivolo che con un'impennata ha scavalcato i sostacoli, passando sopra a non più di dieci metri. Un'inchiesta ora dovrà stabilire se la responsabilità di quanto accaduto devono essere addebitate alla torre di controllo o al pilota del bimotore.

Corea del Nord richiama l'ambasciatore a Budapest

La Corea del Nord ha richiamato il proprio ambasciatore a Budapest per protesta contro la decisione ungherese di instaurare rapporti diplomatici con la Corea del Sud. La notizia è stata confermata ieri da un portavoce del ministero degli Esteri ungherese. Il rappresentante diplomatico che è Kim Pjong, figlio del capo dello Stato e del partito nordcoreano Kim Il Sung, ha già lasciato l'Ungheria circa dieci giorni fa.

Per Hirohito polmone artificiale ultramoderno

Un polmone artificiale ultimo modello è stato installato nel palazzo imperiale di Tokio servirà a mantenere in vita nei peggiori momenti di crisi l'imperatore Hirohito in gravi condizioni dal 19 settembre. L'apparecchio secondo il settimanale «Shukan post» è l'ultimo modello della compagnia tedesca «Siemens Elema» ed è in grado di mantenere in funzione il cuore anche in caso di collasso respiratorio e di elettroencefalogramma piatto.

Inspiegabile fenomeno in Azerbaigian

Sulle montagne dell'Azerbaigian sovietico succede qualcosa di strano. Qualsiasi oggetto abbandonato a se stesso invece di scivolare in giù va verso l'alto come se fosse attratto da una forza misteriosa. Ne dà notizia il quotidiano «Izvestia» il cui corrispondente ha voluto sperimentare di persona il misterioso fenomeno che per ora non trova nessuna spiegazione scientifica.

VIRGINIA LORI

Perquisizioni e arresti, si avvicina l'«ora zero»

## I militari vogliono impedire la grande festa nei Territori

In Cisgiordania e a Gaza sta per scoccare l'ora zero della dichiarazione di indipendenza e la popolazione si prepara a festeggiarla in modo corale sfidando apertamente le minacce e le misure repressive delle autorità militari israeliane. Si preparano bandiere, nastri registrati con l'inno nazionale, fuochi d'artificio. L'esercito moltiplica le perquisizioni e gli arresti e preannuncia sanzioni sempre più dure.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

■ GERUSALEMME. «È un grande giorno una data storica che la nostra gente vivrà con entusiasmo e con gioia malgrado la repressione. Ci saranno dovunque bandiere canteremo il nostro inno («Biladi» che vuol dire patria) faranno fuochi d'artificio. La nostra voce si farà sentire nelle strade dalle case dovunque». I palestinesi lo dicono apertamente e le autorità militari mostrano un crescente nervosismo con misure che rasentano il grottesco: prima ancora di essere ottusamente repressive. In Saladin Street vicino al nostro albergo abbiamo visto un furgone di poliziotti armati fino ai denti fermare un ragazzo che aveva in mano un nastro da registrato. Nel timore che contenesse l'inno «Biladi». A Ramallah i soldati hanno distribuito vo-

lanti in cui si diffida la gente dal manifestare e si annuncia non bene se ne per chi esporti bandiere canterà l'inno o sparirà. Mortaretti, cinque anni di carcere e multe fino a 10 mila dollari (oltre 13 milioni di lire). Le decisioni di Algeri - aggiunge il volantino - «sono solo inchieste sulla carta» e in realtà il mondo non presta nessuna attenzione né al Consiglio nazionale palestinese né alla sollevazione. Assurda che si cominciano a fare.



nelle ore in cui la «intifada» consente l'apertura dei negozi. Sulla piazza centrale c'era un cinque automezzi dell'esercito e numerosi soldati in assetto di guerra con i candelotti lacrimogeni già innestati. Appena siamo scesi dall'auto si è avvicinato un ufficiale e ci ha mostrato un'ordinanza

scritta in ebraico. «Per ordine del comandante locale Ramallah e zona militare chiusa alla stampa. Non potete stare qui». «Ma che male c'è - abbiamo provato a obiettare - a fare delle riprese che mostrano scene di vita normale?». «Appena comincerete a filmare la vita diventerà ancora



male» è stata la risposta. Mentre l'operatore riponeva la telecamera ho tirato fuori il blocchetto degli appunti. L'ufficiale è scattato. «Ho detto che è zona chiusa via subito». A Gerusalemme l'apparato di prevenzione e aumentato visivamente si parla di altri 4 mila agenti e soldati affluiti in città. E continuano le ondate di arresti. Ieri il comando militare ha annunciato di avere sgominato «19 cellule terroristiche» in Cisgiordania e a Gerusalemme responsabili di «attentati contro ebrei e contro arabi accusati di collaborare con Israele». Le case di diversi degli arrestati sono state demolite nella mattinata.

secondo la barbara pratica sistematicamente messa in uso dagli occupanti (giorni fa un palestinese di Genco arrestato per il mortale attentato al bus alla vigilia delle elezioni è stato riconosciuto innocente). «Puoi tornare a casa» gli hanno detto gli agenti ma la sua casa era già stata rasa al suolo. Limitati incidenti con quali che tanto ci sono stati a Na'blus, Hebron e Gaza, una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro un bus poco a nord di Gerusalemme. A Gaza la situazione è drammatica: la gente è sotto coprifuoco da venerdì e cominciano a scaraggiare i prodotti freschi (breve interruzione dei copri-

fuoco sono concesse solo alle donne per fare la spesa) se qualcuno si ammala un parente deve uscire in strada con una bandiera bianca e chiedere ai soldati di chiamare un'ambulanza ma spesso viene semplicemente respinto dentro casa. Sintomo preoccupante per le autorità scritte a favore dell'Olp e del Consiglio nazionale di Algeri e bandiere palestinesi sono apparse anche in villaggi della Galilea dove oggi l'intera popolazione araba di Israele scende in sciopero generale contro le discriminazioni di cui è vittima e contro la demolizione di case dei giorni scorsi a Taibeh.

## Shamir si allea con i religiosi Israele si sposta più a destra

DAL NOSTRO INVIATO

■ GERUSALEMME. Israele risponde alla dichiarazione palestinese di indipendenza e alla mano tesa dell'Olp dando il via alla formazione di un governo di destra che significa ancora più repressione nei territori occupati. L'incarico a Shamir di formare il governo è stato conferito ieri mattina dal capo dello Stato dopo che due partiti religiosi ultra ortodossi avevano sciolto le loro riserve e si erano pronunciati per il Likud.

Il colpo di scena è venuto a tarda sera quando il Consiglio dei saggi dello Shas (uno dei tre partiti ortodossi) ha messo fine a dodici giorni di esitazione e di mercanteggiamenti decidendo di sostenere un governo formato da Shamir. Sino a poche ore prima il leader laburista Peres aveva cercato di tirare lo Shas dalla propria parte alzando il livello delle concessioni (o dei cedimenti) alle richieste dei rabbini

ortodossi. Ma Shamir l'ha spuntata. Per ottenere l'appoggio dei religiosi non solo ne ha accolto le esorbitanti richieste in tema di posti ministeriali ma si è anche impegnato a far passare in Parlamento la modifica della «legge del ritorno» con l'interpretazione restrittiva in senso ortodosso della definizione di «chi è ebreo» il che rischiava di mettere il suo governo in rotta di collisione con larga parte dell'ebraismo americano direttamente colpito da questo emendamento.

Con l'appoggio dello Shas dell'Agudat Israel (che hanno in tutto 16 seggi) nonché dei tre partiti di estrema destra (7 seggi) il Likud dispone di una maggioranza parlamentare di 63 seggi su 120 che può salire a 65 se come è quasi certo anche il quarto partito religioso il Dogel Ha Torah che domenica notte

non si era pronunciato né per Shamir né per Peres, darà il suo appoggio al governo di destra. Una maggioranza comunque abbastanza stretta soprattutto perché esposta ai capricci e ai ricatti di ben 7 partiti che controllano nel complesso 25 seggi. Il mercanteggiamento è andato avanti fino all'ultimo momento con Shas e Agudat che rinviavano domenica a getto continuo il proprio Consiglio dei saggi per vedere prima cosa faceva il partito rivale. E il balletto non è ancora finito. Shamir ha ventuno giorni di tempo per formare il governo ma la ripartizione degli incarichi osservano i commentatori politici sarà un compito arduo. I religiosi vogliono complessivamente otto ministri (fra cui Interni, Habitat Lavoro e Affari sociali, Cultura Educazione) e il posto di vice premier oltre a van sottosegretario una rete esclusiva mente religiosa alla radio fondi speculazioni per le loro scuole.

Le norme più rigorose sul rispetto del sabato ed altro ancora. Il presidente Herzog in questa situazione ha sollecitato la formazione di una coalizione più vasta e Shamir non l'ha esclusa a patto però che i laburisti si accontentino di una posizione di secondo piano e Peres rinunci a parlare di conferenza internazionale di pace il che è evidentemente impensabile. Lo hanno confermato i ministri laburisti del governo uscente ed alcuni esponenti del partito hanno chiaramente minacciato «un ammutinamento» se si dovesse avviare un negoziato con Shamir su queste basi. Per quel che riguarda i territori occupati e la «intifada» del resto Shamir è stato subito chiaro affermando che le decisioni di Algeri «non cambiano nulla» e che l'accettazione della 242 è «solo tattica» poiché obiettivo dell'Olp resta «la spazzatura dello Stato di Israele». □ C. L.



## Reagan: Arafat ad Algeri ha fatto un passo in avanti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Per Reagan la risoluzione dell'Olp che per la prima volta formalmente riconosce con la risoluzione 242 dell'Onu il diritto all'esistenza di Israele entro confini sicuri e «un progresso». Ma «ci sono altri problemi che restano da risolvere». Reagan non ha specificato quali siano questi «altri problemi» ma poco dopo il suo portavoce Fitzwater ha fatto cenno alla richiesta americana che l'Olp rifiuti il «terrorismo» come metodo di lotta politica e accetti esplicitamente un'altra risoluzione dell'Onu la 338 che auspica negoziati di pace arabo israeliani.

L'opinione più diffusa tra i commentatori di politica estera americani e che la svolta di Algeri apra la strada ad un ruolo più attivo della nuova amministrazione Bush alla ricerca di una soluzione negoziata al nodo medio orientale. Dando al futuro segretario di Stato Baker più chances di quanto non abbia avuto Shultz col suo «piano di pace» imbastito sulla convocazione di una conferenza internazionale e la restituzione dei territori occupati nel 67. Ma si aggiunge anche la previsione che Bush si muoverà coi piedi di piombo. Per Robert Neumann del Center for Strategic and International Studies di Washington quella di Arafat è «una mossa politica più che diplomatica» che si rivolge alla prossima amministrazione Usa alla pubblica opinione israeliana e a quella americana. Per David Kerr direttore del Center for the Study of Islam and Christian Muslim Relations di Hartford l'iniziativa dimostra che Arafat «vuole riprendere da capo il discorso con gli Stati Uniti». Ma allo stesso tempo è opinione diffusa che non si è ancora alla vigilia né di un riconoscimento

mento dell'Olp da parte di Washington né tanto meno alla vigilia dell'avvio del negoziato di pace. Secondo Helmut Sonnenfeldt ex consigliere di Carter e ora dirigente del prestigioso Brookings Institute Bush e Baker si guarderanno bene dall'impegnarsi affrettatamente nell'intimo medio orientale «a meno che ci siano indicazioni che il nuovo governo di destra israeliano mostri anch'esso disponibilità a trattare coi palestinesi». Il che appare a questo punto quanto meno prematuro. A dare un'idea del tipo di cautela che traspare dal modo in cui la stampa americana ha seguito la riunione dell'Olp di Algeri basta sfogliare il «New York Times» il quotidiano della capitale dell'ebraismo americano che ieri anziché sulla stonca risoluzione con cui l'Olp stava per accettare la risoluzione 242 dell'Onu titolava invece sulle dichiarazioni rila-

sciate in margine alla riunione di Algeri da Abu Abbas sul sequestro nel 1986 della «Achille Lauro» durante il quale era stato ucciso l'israelita paralitico e cittadino americano Klinghoffer. Abbas ha definito l'omicidio un «incidente» para-gonabile ad un «incidente d'auto». Benché Abbas avesse aggiunto subito dopo di dispiacersi «quando gente innocente è vittima della situazione» (ma non si è rinunciato per l'operazione) ed ha auspicato «che i nomi delle nostre vittime e dei nostri martiri siano noti come il nome di Klinghoffer», la gaffe ha suscitato un putiferio negli Stati Uniti con una eco che supera addirittura quella sulla risoluzione dell'Olp. «Ripugnanti» sono state definite le dichiarazioni di Abbas dalla portavoce del Dipartimento di Stato che ha aggiunto che fa senso che un condannato per omicidio da una corte italiana sia ancora membro del consiglio dell'Olp.